

# Prof.ssa Renata Crotti

## L'OSPEDALE GRANDE DI SAN MATTEO O DELLA PIETA'. Momenti di una storia gloriosa e plurisecolare.

“Questo Ospedale non è stato da noi ideato e costruito per accogliere e aiutare indistintamente i deboli, i pellegrini, i poveri, i malati incurabili e le persone molto anziane. Il nostro Ospedale è stato fondato e istituito perché in esso vengano accolti e vi rimangano esclusivamente quei malati che, a giudizio veritiero e affidabile dei medici, possono essere curati e guariti grazie alla somministrazione di farmaci adeguati”. Così si legge negli statuti dell'Ospedale San Matteo che racchiudono una nuova, innovativa filosofia ospedaliero-sanitaria, messa a punto da Domenico da Catalogna, frate domenicano, ideatore, promotore e fondatore dell'Ospedale.



*La prima pagina dello statuto dell'ospedale San Matteo ed una raffigurazione di Fra Domenico da Catalogna.*

Siamo nella Pavia di metà Quattrocento. Per l'erigendo ospedale ci fu il concorso dell'intera cittadinanza chiamata dal grande predicatore a una raccolta di fondi di ampia portata che diede ottimi frutti; ci fu l'appoggio delle autorità laiche, a partire dai vertici del comune, per arrivare a Francesco Sforza che aspirava al ducato e aveva a cuore la fedeltà dei pavesi; ci fu il favore dell'autorità religiosa con il papa Nicolò V e con il vescovo di Pavia Giacomo Borromeo che in vario modo favorirono il nuovo ente ospedaliero concedendo una serie di privilegi. Insomma ci fu una corralità di interventi davvero singolare.

Per dar avvio alla grandiosa impresa si era costituita nel dicembre del 1448 una confraternita di laici, 12 in tutto; i nomi sono quelli delle grandi famiglie nobili pavesi ma anche dei grandi imprenditori del tempo (ricchi mercanti e artigiani), rappresentanti delle professioni come un notaio

e un architetto, un sarto, un pellicciaio; a seguire speciali, ingegneri, dottori in legge o in medicina, avvocati.

Fra Domenico, uomo di grande cultura, era buon conoscitore dell'indole dei pavesi e pure dei loro vizi: in una lettera indirizzata ai soci della Confraternita li invita a vigilare perché "non sia alcuno fra voi che si lieve in superbia, a usanza di Pavia, vogliando signoreggiare e dominare"; e si dichiara molto preoccupato che il "veleno che consuma e disfa la città di Pavia non intra ne la vostra compagnia"; auspica infine che nell'ambito della confraternita non succeda ciò che contraddistingue il comportamento "degli uomini de palasio", avvezzi a fare pochi fatti e "infinite zanze".

Fra Domenico, lontano da Pavia, scrive ai soci della confraternita, invitandoli a non accettare tra loro: uomini ambiziosi e viziosi che con sottile ingegno vogliono "ponere unguet et manus" sui beni dell'Ospedale, frutto di lasciti e donazioni di grande portata.

Era il 29 giugno del 1449 quando fu posta la prima pietra del nuovo ospedale, là dove sorgeva il monastero benedettino di San Matteo da cui l'ente ospedaliero ebbe nome, là dove oggi è il complesso universitario delle Aule Forlanini, Disegno, Quattrocento con le aree e i cortili attigui. E là l'Ospedale rimase, ampliato e ristrutturato, fino all'ottobre del 1932.

L'Ospedale di San Matteo era detto 'grande' per dare il senso della imponente struttura ed era anche detto della Pietà per sottolineare che la *pietas latina*, intesa come l'insieme dei doveri che l'uomo ha verso gli uomini, doveva essere il principio ispiratore della attività svolta al suo interno. Lo schema iconografico della Pietà nella versione che rappresenta il Cristo morto in atto di ergersi a mezza figura dal sepolcro, è stato nei secoli - e lo è ancora oggi - il simbolo dell'ente ospedaliero, a testimonianza che lo spirito cristiano e la carità evangelica che hanno guidato Domenico da Catalogna nella fondazione dell'Ospedale, ben si incontrano e si integrano con le motivazioni filantropiche laiche e con le conquiste tecnologiche dei tempi moderni.

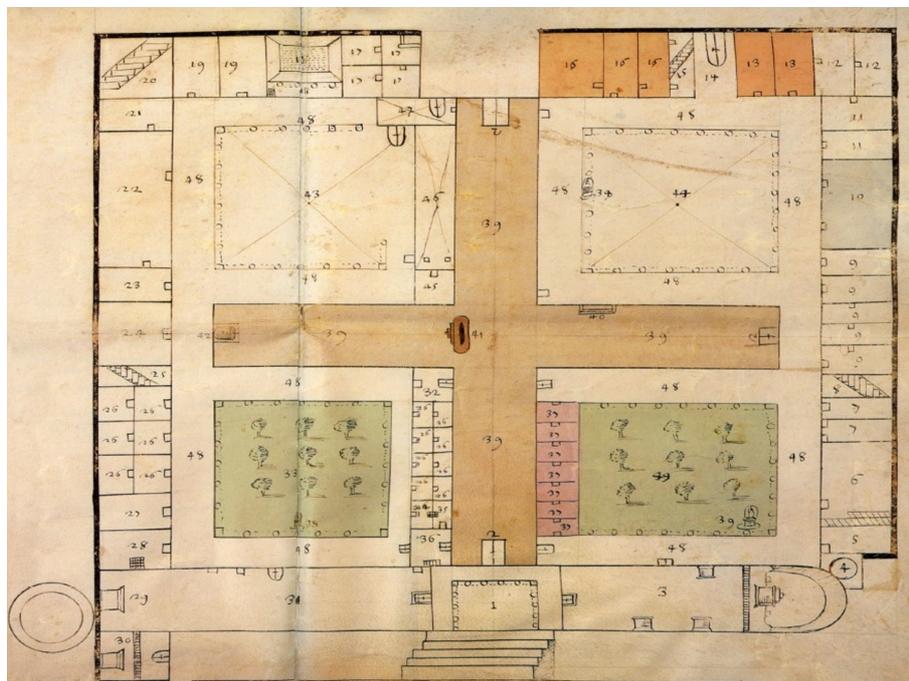


*Il bassorilievo della Pietà ed il logo della Pietà*

La fondazione del San Matteo si configura come un momento di forte novità in ragione di più fattori: perché è uno dei primi ospedali in Lombardia a connotarsi come luogo di cura e non di semplice ricovero, superando così la funzione dell'ospedale medievale che dava accoglienza a una umanità in stato di bisogno: poveri, orfani, derelitti, bambini abbandonati, storpi.

La seconda novità è rappresentata dalla struttura architettonica a croce: due lunghi rettangoli che si intersecano al centro costituiscono il nucleo portante dell'intero complesso e ospitano le corsie

per i degenti: al centro della crociera era posto l'altare per consentire ai malati di assistere dai loro letti alle funzioni religiose nel rispetto della ideologia medievale della cura per la quale la salute del corpo andava di pari passo con la salute dell'anima.



*La pianta dell'Ospedale San Matteo*

La terza novità è relativa alla gestione dell'ente ospedaliero, governato da un Consiglio d'Amministrazione, per dirla alla moderna, nel rispetto delle norme statuarie che rappresentano un vero prezioso microcosmo di efficienza gestionale, per molti aspetti oggi ancora valido.

Il ricovero – si legge nel testo statutario - è aperto ai malati di qualunque condizione sociale o di qualunque provenienza. Esso deve essere preceduto dalla visita di uno o più medici cui spetta il compito di diagnosticare la malattia e, se sussistono le condizioni richieste, proporre l'ospedalizzazione al ministro che ne concede il benestare. Al malato vanno assegnati un letto ben ordinato, con lenzuola linde, una camicia pulita, un copricapo con l'interno di lino, in luogo degli abiti che devono essere tolti. Anche per il San Matteo esiste l'obbligo, comune a tutti gli ospedali medievali, della confessione al momento del ricovero.

Il personale infermieristico e ausiliario è costituito da dedicati e dedicati da persone cioè che rinunciando al secolo e ai propri beni rimangono tutta la vita in ospedale al servizio dei malati o meglio *in obsequium infirmorum*.

Vi operano anche altri *servitores* tutti subordinati all'*infirmarius generalis* che con animo buono, sguardo rassicurante e voce suadente ha il compito di segnare, al momento del ricovero, su un apposito registro, le generalità del ricoverato, la provenienza, a volte la professione, i beni che il degente ha consegnato al momento dell'accettazione, le date di ricovero e di dimissione o dell'eventuale decesso. I *servitores* devoti, silenziosi, calmi e tranquilli devono essere solleciti e pronti al servizio dei malati, offrendo loro cibo e recando loro conforto, come se avessero cura di Cristo stesso. Pronti e attenti giorno e notte, avendo una fervida fiamma nell'animo per servire con dedizione i sofferenti, con rispetto e spirito di carità in modo che i malati abbiano all'istante tutto ciò che occorre e non manchi proprio nulla.

Un ruolo importante è certamente quello delle donne che operano all'interno del nosocomio. Di esse fra Domenico se da una parte tesse elogi per la loro capacità di relazionarsi ai malati, per la

loro sensibilità, lo spirito di servizio e l'umiltà, ( "Dove non c'è donna il malato piange"), dall'altra non si esime dal mettere in guardia dai loro vizi, pettegolezzi e chiacchiere soprattutto, che sono per fra Domenico cibo e bevanda abituale delle donne.

E il benessere dei malati passava anche attraverso l'adeguatezza e la gradevolezza della struttura che li accoglieva. Fra Domenico scriverà agli amministratori: "fate che quella infermaria splendisca come il cielo stellato in una notte serena". E sul soffitto ligneo a cassettoni figurava una decorazione di altissima qualità con volti di angeli dipinti a tempera (erano oltre 1600), immagini preziose che ci raccontano della costante attenzione al malato.



*Tavoletta del soffitto ligneo, restaurata.*

In grande considerazione è tenuto il personale medico, fisici e chirurghi, in un rapporto di subalternità dei secondi ai primi.

Nei primi anni di attività operava all'interno dell'Ospedale un solo medico. Il potenziamento graduale del corpo medico rappresenta una delle maggiori preoccupazioni degli amministratori che, in relazione all'aumentato numero dei degenti, intendono garantire loro le più attente cure.

Molti medici del San Matteo erano, allora come ora, lettori (tenevano lezioni, cioè leggevano testi) all'Università di Pavia o meglio come si diceva allora allo *Studium generale* istituito nel 1361. Tra i due enti sussistevano rapporti di collaborazione anche sul fronte dell'utilizzo degli studenti come coadiutori dei medici.

E' il caso di notare che alcuni medici operanti al San Matteo erano tra i più richiesti sul mercato e godevano di chiara fama : per tutti, Matteo Corti, già medico di Cosimo de Medici signore di Firenze.

Tra i colleghi medici, al di là di qualche contrasto, esistevano buoni rapporti. Precise norme ne regolamentavano il servizio. Si ricorda l'obbligo di visitare i malati due volte al giorno; di non assentarsi da Pavia se prima non hanno provveduto a farsi sostituire; di risiedere all'interno dell'Ospedale; di prestare un servizio efficiente e di consultarsi sui casi più gravi e complessi, avendo sempre presente il bene dei malati. A ciascun medico viene affidato un reparto (un lato della infermeria) di cui egli è l'unico responsabile.

Tutto il personale medico e paramedico è sottoposto a un rigoroso e puntuale controllo da parte degli amministratori che intervengono a correggere comportamenti scorretti con sanzioni di diversa natura, fino ad arrivare al licenziamento.

Conferma la volontà di garantire cure adeguate ai degenti, la scelta di avviare precocemente una spezieria interna al nosocomio, che doveva dotarsi dei medicinali più efficaci acquistandoli sui migliori mercati, come Genova e Venezia, senza badare a spese.

Da fine Ottocento il vecchio glorioso Ospedale non era più in grado di rispondere alle nuove emergenti esigenze del sapere medico. Di qui la ferma volontà di Camillo Golgi ( Nobel per la Medicina nel 1906) di dotare la città di una nuova struttura ospedaliera in un'area extraurbana, là dove ancora oggi si trova il Policlinico San Matteo che sarà inaugurato, dopo un travagliato periodo di difficoltà, solo nel 1932 da Benito Mussolini.

***Ma questa è un'altra storia!***

*bb*